

# Projev prezidenta Italské republiky L. O. Scalfara na Právnické fakultě Masarykovy univerzity v Brně

Grazie.

Grazie a Lei, Magnifico Rettore,  
grazie al Senato accademico,  
grazie per l'onore che mi vien fatto  
di ritenermi degno  
di meritare questa medaglia, questo riconoscimento.  
E' un atto di grande generosità  
da parte Sua e Vostra.  
Lo prendo come un invito  
per quella parte di strada  
della mia lunga vita che mi rimane da percorrere,  
come cittadino,  
come persona responsabile,  
di compiere ogni giorno,  
con la grazia di Dio,  
con grande fermezza e convizione, con amore,  
il mio dovere.

Non basta compiere il dovere,  
occorre compierlo con amore.  
E questo premio è un invito, è una sollecitazione  
che mi viene  
da una università famosa nel mondo,  
per il nome che porta,  
che è nome di libertà,  
per la storia che ha vissuto,  
per le sofferenze e le ingiustizie che ha subito,  
per la forza, la grandiosità del pensiero

che l'ha fatta risorgere a vita nuova.  
Risorgere... Non so se è risorgere,  
perché il diritto ha una forza immensa,  
è quello che esiste anche se è calpestato.

E inutile  
per il violento di calpestare il diritto,  
perché il diritto rimane.  
Il diritto non si spegne.  
E il diritto è l'uomo, è la persona umana.

Pensando a questa città  
e al grande onore che è per me  
di poter venire qui  
a concludere la mia visita di Stato  
in questo paese amico,  
ho detto,

pensando alla Corte Costituzionale,  
alla Corte Suprema,  
ho detto:

"Vado al tempio del diritto".  
Ma se questa città è tempio del diritto,  
questo è il „sancta sanctorum“  
di questo tempio. Questo è il midollo  
di questa spina dorsale.  
Questo è il momento  
in cui il fuoco si accende.  
E *fiat lux*: il diritto!

Parlare del diritto è  
come parlare dell'uomo.

Noi abbiamo  
all'Articolo due della nostra Costituzione  
– e ricordo ancora l'immensa emozione  
per me, giovanissimo, di votarlo –  
abbiamo una frase  
che esprime in un verbo  
la realtà del diritto:

„La Repubblica riconosce a garantisce  
i diritti inviolabili dell'uomo“.

Uscivamo allora da una dittatura.

Voi, purtroppo, sapete cosa è la dittatura!  
La dittatura è quella che sostiene  
che lo Stato

è il germinatore del diritto,  
è la fonte del diritto,  
è il fabbricatore del diritto  
e si rivolge all'uomo e gli concede  
i diritti che ritiene di concederli.  
Ed essendo lo Stato il titolare,  
li concede, li riduce, li amplia, li sospende, li toglie:  
l'uomo, di natura sua, non è titolare di diritti.

E' l'opposto esatto  
di ciò che avviene in *rerum natura*.

L'uomo,  
per chi è credente, come creatura di Dio,  
per chi non è credente,  
per la sintesi della titolarità  
dei diritti naturali che lo fanno uomo,  
e, nella somma, si dicono:

„La dignità della persona umana“.

L'uomo è per natura sua titolare di diritti.

Per natura sua!

E lo Stato,  
se è uno Stato degno dell'uomo,  
– democrazia –

se è uno Stato rispettoso dell'uomo,  
lo Stato constata che l'uomo è titolare di diritti,  
perché è l'uomo che ha messo al mondo,  
che ha germinato lo Stato,  
non è lo Stato che genera l'uomo.

L'uomo genera lo Stato e

lo Stato ha come compito di servire l'uomo.

E' un arco perfetto nella concezione giuridica.

Allora lo Stato,

che nasce dopo l'uomo

perché l'uomo è un *prius*,

lo Stato nei momenti in cui sorge,

si inchina di fronte all'uomo

e prende atto

che l'uomo è titolare di diritti

preesistenti allo Stato.

E allora

lo Stato ha soltanto questi due compiti:  
riconoscere e tutelare, difendere,

fare in modo che  
 ciò che è scritto nelle nostre Carte Costituzionali  
 non sia soltanto una proclamazione,  
 ma possa di volta in volta,  
 perché c'è la dinamicità dell'applicazione del diritto,  
 incarnarsi ed essere realtà.  
 Fino quando uno Stato,  
 che si pone questo grande impegno,  
 non ha la pienezza dei diritti  
 in tutti i componenti dello Stato,  
 questo sentimento  
 in chi rappresenta lo Stato,  
 questa urgenza, questa preoccupazione, questo assillo  
 non possono spegnersi mai.  
 Perché il punto di arrivo,  
 se mai è possibile,  
 è che  
 per ogni uomo vi sia la pienezza dei diritti.  
 Stato di diritto è quello  
 dove ogni uomo  
 può esercitare liberamente i propri diritti.  
 Ogni uomo  
 deve adempiere ai doveri e,  
 se non li adempie,  
 lo Stato lo consiglia, lo aiuta,  
 glielo impone, lo punisce.  
 In questo equilibrio  
 di diritti e doveri,  
 per cui se un diritto non è vissuto,  
 non può essere vissuto, o è lacerato,  
 lo Stato ha modo di intervenire  
 per colmare quel vuoto,  
 per adempiere a quel diritto,  
 per aiutare che si adempia,  
 o per cucire, sanare la ferita al diritto.  
 In questa somma dei principi  
 è lo Stato di diritto.  
 Ciòè, lo Stato  
 che nasce dall'uomo ed è per l'uomo.  
 Per questo,  
 chi calpesta il diritto calpesta l'uomo  
 e chi calpesta l'uomo, calpesta il diritto.

Lei, Magnifico Rettore,  
 ha detto molto bene: sarebbe la fine.  
 Temiamo tante cose,  
 ma il giorno in cui si spegnesse il diritto, è finita.  
 E' finita!  
 Quest'aula, questa sede, questa università  
 ha conosciuto questa terribile ferita.  
 Qui la Gestapo  
 - la Gestapo che è come il punto più intimo  
 della criminalità nazista eretta a sistema -  
 qui, entrando ha chiuso l'università.  
 Che poteva fare?  
 Poteva esistere, coesistere, la violenza?  
 Poteva coesistere la razza privilegiata e suprema,  
 che mette in graduatoria gli esseri umani  
 e, per definizione,  
 dichiara tutti gli altri esseri inferiori?  
 Poteva coesistere con la cultura?  
 La cultura,  
 questa ricchezza del pensiero dell'uomo  
 il quale per natura sua ricerca la verità?  
 E quando la nega  
 compie un atto che è in contrasto  
 con la natura del bene primario dello spirito,  
 che è l'intelletto,  
 che cerca il vero.  
 L'altra facoltà, che è la volontà,  
 che tende al vero.  
 Poi le deviazioni.  
 Potevano esistere?  
 Fu chiusa l'università.  
 Il talone del dittatore schiacciò  
 il pensiero: l'uomo capace di pensare.  
 Credette,  
 schiacciando il pensiero dell'uomo,  
 di sopprimere questa potenza divina  
 che è stata posta nell'uomo.  
 Molto più onesto il diritto romano,  
 che prevedeva l'ipotesi dello schiavo,  
 colui che, non avendo diritti,  
 era considerato una cosa, *res*,  
 e, come tale, sul mercato ad un prezzo.

E una cosa inaccettabile.  
 Però aveva vorrei dire,  
 la pulizia della chiarezza.  
 Poi noi abbiamo le dittature  
 che non dicono che l'uomo è una cosa,  
 ma lo trattano peggio che se fosse una cosa.  
 E' vero,  
 perché dobbiamo essere sempre schietti,  
 ché in tutti i tempi e sotto tutti i cieli,  
 abbiamo anche uomini, a volte di cultura,  
 che durante le dittature scelgono  
 fra la libertà del pensiero e il servire il dittatore.  
 E siccome servire il dittatore  
 rende in qualche modo,  
 rinunziano alla dignità del pensiero  
 e si riducono a servi.  
 Ma questi sono servi *motu proprio*,  
 di propria vocazione.  
 Non sono stati ridotti a servi:  
 hanno scelto questa strada infamante.  
 Qui la Gestapo!  
 Poi, un giorno  
 arrivò il mondo marxista a liberarvi....  
 Bisogna sempre chiedere prima,  
 quando uno viene a liberarci,  
 quali intenzioni ha.  
 Venne e riaprì l'università,  
 Ma c'è un momento che è commovente,  
 Perché il mondo marxista,  
 arrivando a dominare,  
 riaprì l'università,  
 ma ebbe paura di aprire  
 la facoltà del Diritto.  
 Non se la sentì.  
 Si accorse che non era cosa sua,  
 perché mancava il fondamento  
 del rispetto della dignità dell'uomo,  
 dell'uomo titolare primario di questi diritti.

Allora io, oggi,  
 da queste lezioni di storia  
 traggio motivo di meditazioni.

E dico, da cittadino d Europa,  
 da cittadino del mondo:

Grazie a voi,  
 uomini che cercate il vero e il giusto  
 e insegnate ai giovani  
 la passione del vero e del giusto.

Grazie a voi,  
 che insegnate la dignità della persona umana,  
 in questa incantevole ricchezza del diritto.  
 Questo diritto civile, che presenta la vita,  
 la fisiologia dell'uomo,  
 mentre il penale ne presenta  
 la patologia, le degenerazioni;  
 e l'amministrativo si muove  
 per dare all'uomo la possibilità  
 dei rapporti interni nella società,  
 nella *civitas*, nella *polis*,  
 e garantirlo nella serie dei diritti  
 in raccordo con la società;  
 e il costituzionale che sancisce  
 questo volto umano dello Stato,  
 come Stato  
 che parte della persona e serve la persona,  
 come Stato, noi diciamo,  
 da volto umano,  
 dovremmo dire,  
 che rispetta l'uomo in tutta la potenza  
 dei suoi diritti e della sua dignità.

Grazie a voi,  
 per questa lezione che oggi raccolgo.

Grazie!  
 Riparto più ricco.  
 Riparto con emozione,  
 l'emozione che provai  
 quando a ventiquattro anni  
 indossai la toga la prima volta.  
 E questa vocazione

mi è rimasta come vocazione primaria.  
Si rinverdisce in me l'emozione che provai  
entrando all'Assemblea Costituente:  
avevo ventisette anni,  
non avevo merito alcuno.  
Fui scelto perché rappresentavo,  
come magistrato  
e come esponente di mondo cattolico,  
due speranze, data la giovane età.  
Ed ebbi grandi lezioni  
da giuristi di fama internazionale.

Grazie a voi,  
che mi rinverдите  
la lunga vita nel Parlamento della mia Patria,  
dove la libertà è tornata sovrana.

Grazie a voi, che mi ricordate una grande cosa:  
l'amore alla Carta costituzionale.

Con questo pensiero io chiudo.  
Non vi sembra strano il ricordo:  
venuto qui, ho desiderato tanto  
di salire allo Spilberg,  
perché, ancora prima di venire,  
rileggendo pagine antiche e nuove,  
ho rivisto nomi di vostri patrioti,  
a marcire nelle carceri italiane di Trento,  
e di nostri,  
nel vostro castello di Spilberg.  
Mi è tornata la figura di Silvio Pellico.  
E nelle pagine  
che mi commossero, ragazzo a scuola,  
l'incontro primo in questo carcere,  
in questa fortezza, con un carceriere.  
Sulle labbra di questo soldato,  
che aveva combattuto tante guerre,  
e aveva avuto all'ultimo, quasi come pensione,  
il triste compito di fare il guardiano dei detenuti  
e di quelli politici,  
una prima frase nel presentarsi:

"La ventura si è burlata di me.  
Porto un nome famoso,  
mi chiamo Schiller".  
Poi il dialogo,  
poi la commozione del Pellico  
di fronte al tremito del vecchio Schiller.  
Poi, un momento di emozione del carceriere  
che dice:  
"Ce l'ho anch'io, un cuore".  
Poi, il finale di questo discorso  
che mi è tornato stranamente nella mente,  
stasera.  
Quasi riprendendosi dall'emozione,  
ricordando il suo dovere:  
"L'imperatore sa quello che fa.  
Io debbo ubbidirgli".  
E nella mente del semplice soldato,  
ormai anziano,  
si combinano insieme questa posizione  
di autorità suprema e la sua obbedienza,  
senza discussione alcuna: solo la fedeltà.

Le dittature, le monarchie assolute  
sono tramontate.  
Dipende da noi che  
tutto sia tramontato per sempre.  
Allora, io  
potrei prendere la frase del vecchio carceriere,  
così ricco di umanità,  
e usarla in modo accomodatizio.  
La Carta Costituzionale  
ha scritto i principi veri dell'uomo.  
A ciascuno di noi,  
per la vostra Carta voi,  
per la nostra noi italiani,  
se crediamo nell'uomo,  
è il compito di rispettarla.  
Di fronte alla vostra storia, alla vostra dottrina,  
alle vostre sofferenze e alle vostre vittorie,  
traggo delle parole del vecchio carceriere.  
Di fronte a ciò  
che è scritto nella Carta della mia patria,

io, Capo dello Stato, ho un dovere solo:  
di ubbidire!

Questo mi ricordate oggi.  
Per questo vi ringrazio!

\* \* \*

Především vám děkuji. Děkuji Vám, Magnificence, pane rektore, děkuji vědecké radě, děkuji za čest, že jsem hoden této pocty; je důkazem velkorysosti z Vaší strany, pane rektore, i ze strany členů vědecké rady, že jsem si zasloužil tuto medaili a toto uznání. Považuji je za výzvu do oné části svého života, jíž mám ještě projít jako občan i jako člověk, který má zodpovědnost, a každý den s milostí boží, s velkou důsledností, s přesvědčením a s láskou plnit svou povinnost. Nestačí totiž pouze plnit svou povinnost, je třeba plnit ji s láskou. A toto ocenění je pro mne výzvou a pobídkou, jichž se mi dostává od univerzity, která je slavná ve světě svým jménem, jež je synonymem svobody, svou historií, kterou prožila, utrpením a nespravedlností, kterým byla podrobena, i silou a velikostí myšlenek, díky jimž ožila k novému životu. Ožila? Nevím, zda opravdu ožila, protože právo má nesmírnou sílu. Právo existuje i tehdy, je-li pošlapáváno. Marně pošlapávají násilníci právo, neb právo zůstává. Právo nevyhasíná. Vždyť právo je člověk. Právo je totožné s lidskou bytostí.

Když jsem přemýšlel o tomto městě a o velké cti, že právě zde mohu zakončit svou státní návštěvu sprátené země, říkal jsem si, maje na mysli Ústavní soud a Nejvyšší soud: „Jedu do chrámu práva“. Pokud je ovšem toto město chrámem práva, pak právě zde je *sancta sanctorum* tohoto chrámu. Právě zde je mícha této páteře. Právě zde je ta chvíle, kdy vzplane oheň. *Et fiat lux*: buď právo.

Mluvit o právu znamená mluvit o člověku. Ve druhém článku naší ústavy – a vzpomínám si ještě na obrovské dojetí, když jsem pro ni jako mladík hlasoval – máme větu, jež vyjadřuje jednoduše podstatu práva: „Republika uznává a zaručuje nedotknutelná lidská práva“. U nás tehdy právě skončila diktatura. Vy bohužel také víte, co je to diktatura. Diktatura je režim, který tvrdí, že stát je původcem práva, zdrojem práva i jeho tvůrcem, a obrací se k člověku, aby mu postoupila ta práva, jež se mu uvolí postoupit. A protože stát je nositelem práv, je to on, kdo práva postupuje, omezuje, rozšiřuje, pozastavuje a odebrává. Člověk ze své přirozené podstaty nositelem práv není. Je to pravý opak toho, co se děje podle *rerum natura*. Člověk – pro věřícího jakožto božské stvoření, pro bezvěrce právě tím, že je nositelem oněch přirozených práv, jež z něj dělají člověka a jejichž součtu se říká lidská důstojnost – je svou přirozenou podstatou nositelem práv. Svou přirozenou podstatou; stát, je-li to stát hodný člověka, totiž demokracie, je-li to tedy stát, který člověka respektuje, pak tento stát pouze konstatuje, že nositelem práv je člověk, protože je to člověk, kdo stvořil stát a zasil jeho semě; není to stát, kdo zplodil člověka. Člověk zplodil

stát a stát má za úkol sloužit člověku. Je to dokonale uzavřená právní koncepce. A tak stát, který se rodí po člověku, protože člověk je *prius*, se ve chvíli svého vzniku sklání před člověkem a uznává, že nositelem práv, které existovaly ještě před vznikem státu, je právě on. Stát tak má jen dva úkoly: uznat, bránit a jednat tak, aby to, co je psáno v našich ústavách, nezůstalo pouhou proklamací, ale mohlo se čas od času, protože i v aplikaci práva existuje dynamičnost, zhmotnit a stát skutečností. Ve chvíli, kdy stát, který má před sebou tento velký úkol, neumožňuje plně využívání práv ve všech státních složkách, nesmí v představitelích takového státu nikdy vyhasnout tato starost, naléhavá potřeba a utkvělá představa. Směřujeme totiž tam, lze-li ovšem takové situace vůbec dosáhnout, aby se každý jednotlivec těšil plným právům: právní stát je takový stát, kde může každý svobodně vykonávat svá práva a každý musí plnit své povinnosti; pokud je neplní, stát mu poradí, pomůže, přikáže a případně ho potrestá. V tom je rovnováha práv a povinností; pokud se lidé netěší některému právu, nemohou se mu těšit nebo je tupeno, pak právě stát má prostředky, jak zasáhnout, vyplnit prázdnotu, naplnit zmíněné právo či napomoci tomu, aby se naplnilo, ránu sešít a vyléčit; v tom pak spočívá právní stát, jinými slovy stát zrozený z vůle člověka a člověku sloužící. Proto můžeme říci, že ten, kdo pošlapává právo, šlape i po člověku; kdo šlape po člověku, pošlapává i právo.

Rekl jste velmi dobře, Magnificence, pane rektore, že to by byl konec. Bojíme se tolika věcí; v den, kdy by zemřelo právo, by však byl konec. Konec. Tato aula, tato fakulta i tato univerzita tohle strašlivě poranění poznaly. Jakmile sem totiž vstoupilo gestapo, které jako by bylo tím nejniternějším koutkem nacistické kriminality povýšené na systém, zavřelo univerzitu. Co jiného mohlo dělat? Mohly snad násilí a nadřazená nejvyšší rasa, jež lidským bytostem určuje jejich místo v řadě a staví je „par définition“ na místo nižší, žít spolu s kulturou? S kulturou, s oním myšlenkovým bohatstvím člověka, který svým přirozeným založením hledá pravdu? A pokud ji popírá, dopouští se tím činu, jenž je v protikladu s přirozenou podstatou prvotního duchovního majetku. Tímto majetkem je právě intelekt hledající pravdu. [...]

Bota diktátora rozšlápla myšlení a člověka schopného myslet; domnívala se přitom, že zničí tuto božskou schopnost vloženou do člověka. Daleko čestnější je právo římské předpokládající existenci otroka, totiž toho, kdo nemá žádná práva a je tedy považován za věc, *res*, a jako takový je k dostání na trhu za určitou cenu. Je to nepřijatelná myšlenka. Uvádím ji však proto, abych na ní ukázal čistotu jasného myšlení. A pak existují diktatury, jež sice člověka neprohlašují za věc, ale zacházejí s ním hůře, než kdyby jí byl. Je pravda, že musíme být vždy čistí, protože ve všech dobách a ve všech zeměpisných šířkách žijí lidé, často i lidé jisté duševní kultury, kteří za diktatury přistoupí na výběr mezi svobodou myšlení a službou diktátorovi. A protože sloužit diktátorovi se jakýmsi způsobem vyplácí, vzdávají se důstojnosti myšlení a ponížují se tak na otroky. Nikdo je do otrockého stavu neuvrhl: oni sami si vybrali tuto nectnou cestu.

Zde tedy bylo Gestapo. A pak jednoho dne dorazil marxistický svět, aby vás

osvobodil. Vždy je nutné se nejdříve zeptat, když vás někdo přijde osvobodit, jaké jsou vlastně jeho úmysly. Přišel a znovu otevřel univerzitu; je zde však jeden „dojemný“ detail: marxismu se sice podařilo vládnout, ale měl strach znovu otevřít právnickou fakultu. Jednoduše k tomu neměl odvahu. Uvědomil si, že právo nepatří do jeho světa; marxismu totiž chybí onen základ, který spočívá v respektu lidské důstojnosti, v respektu člověka jako prvotního nositele práva.

Já tedy mohu dnes přemýšlet na základě těchto dějinných lekcí. A říkám vám, jakožto občan Evropy a jakožto občan světa: děkuji vám, lidé, kteří hledáte pravdu a spravedlnost, děkuji vám, kteří učíte mládež, aby pravdu a spravedlnost milovala. Děkuji vám, kteří učíte o lidské důstojnosti v onom zázračně bohatém právu, jímž je právo civilní zabývající se životem a fyziologií člověka, zatímco trestní právo se zabývá patologií a degenerací; správní právo se pak snaží dát člověku možnost vztahů uvnitř společnosti, uvnitř *civitas*, uvnitř *polis*, a zaručit mu v ní jeho místo; a konečně ústavní právo, které potvrzuje lidskou tvář státu, jehož základem je člověk a jenž člověku slouží. Tento stát s lidskou tváří pak respektuje člověka ve vši potencialitě jeho práv a jeho důstojnosti. Děkuji za toto dnešní poučení. Děkuji. Odjízdim bohatší. Odjízdim s dojetím, s dojetím podobným tomu, jež jsem zažil, když jsem ve čtyřiaadvaceti letech poprvé oblékl talár. Toto poslání ve mně zůstalo navždy jako prvotní. Znovu ve mně ožívá dojetí, jež jsem zažíval, když jsem se stal členem ústavodárného shromáždění, to mi bylo dvacet sedm let a neměl jsem žádné zásluhy; byl jsem vybrán, protože jsem vzhledem ke svému nízkému věku představoval jako státní úředník i jako představitel katolického světa dvojí naději, a pak jsem se učil u mnohých právníků mezinárodního věhlasu. Děkuji vám, kteří mi osvěžujete mou cestu parlamentem v mé vlasti, kde je znovu jedinou vládkyní svoboda. Děkuji vám, kteří mi připomínáte velkou věc – lásku k ústavě.

Následující myšlenkou bych chtěl skončit. Snad vám tato asociace nebude připadat podivná. Když jsem přijel do Brna, velice jsem si přál vystoupit na Špilberk. Ještě před příjezdem jsem při četbě starých i nových stránek znovu narazil na jména vašich vlastenců, kteří trpěli v italských věznicích v Trentu, a na jména vlastenců našich, kteří trpěli na Špilberku. Vzpomněl jsem si na Silvia Pellica a na jeho první setkání se špilberským žalářníkem, jež mě dojívalo už jako chlapce ve škole. „Osud si se mnou zahrál. Mám slavné jméno: jmenuji se Schiller“, říká při představování tento voják, mající za sebou tolik válek, jenž dostal – již téměř jako penzionovaný – smutný úkol hlídat vězně, a navíc vězně politické. Následuje dialog, Pellicovo dojetí nad utrpením starého Schillera a pak žalářník ve chvíli dojetí říká: „I já mám srdce“. V závěru tohoto dialogu, který mi tak podivuhodně vytanul na mysli dnes večer, se žalářník rozpomíná na svou povinnost a říká setřásaje dojetí: „Císař ví, co dělá. Musím poslechnout“. V myšlení tohoto starého vojáka se snoubí postavení nejvyšší autority s poslušností bez jakékoli diskuse – pouze věrnost.

Diktatury i monarchie zapadly za obzor. Záleží jen na nás, zda navždy. Mohl bych tedy opakovat onu větu starého a tak lidského žalářníka a použít ji pro tento účel. V ústavě jsou zapsány opravdové základy lidské podstaty. My všichni, věříme-

li v člověka, máme za úkol ústavu respektovat – vy českou, my italskou. Ve světle vašich dějin, vašeho učení, vašeho utrpení a vašich vítězství, i ve světle toho, co je psáno v naší ústavě, si beru já, hlava státu, ze slov starého žalářníka ponaučení, že mám jedinou povinnost – poslouchat. To jste mi dnes připomněli a já vám děkuji.